ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Referendum sulla magistratura: anatomia di uno scontro comunicativo

24 Marzo 2026



di Melania Aio

Il risultato del referendum confermativo sulla magistratura, con la vittoria del “No”, non è soltanto un esito politico. È, prima ancora, un verdetto sulla comunicazione. Segna il limite di una strategia fondata sulla semplificazione estrema e, allo stesso tempo, mostra come una narrazione più cauta e complessa possa, in determinate condizioni, risultare vincente. Per settimane si sono contrapposte **due logiche comunicative profondamente diverse**. Da un lato, quella della **destra**, costruita su messaggi polarizzanti ed emotivi. Dall’altro, quella della **sinistra**, più articolata, spesso tecnica. Il risultato finale suggerisce che, su un terreno delicato come quello della magistratura, la velocità non sempre batte la profondità.

La destra ha impostato la campagna su un frame chiaro e immediato: la necessità di “correggere” un sistema percepito come sbilanciato. Lo ha fatto utilizzando slogan semplici, facilmente

memorizzabili, capaci di trasformare un tema complesso in una questione quasi intuitiva: giustizia giusta contro giustizia ingiusta, cambiamento contro immobilismo. Una strategia coerente con il linguaggio dei social, dove la capacità di sintesi e l'impatto emotivo contano più della precisione.

Questa impostazione ha avuto indubbi vantaggi. Ha reso il messaggio accessibile a un pubblico ampio, ha abbassato la soglia di attenzione necessaria per comprendere il quesito, ha mobilitato un elettorato già incline alla sfiducia verso la magistratura. Ma proprio questa semplificazione, portata all'estremo, ha finito per produrre un effetto collaterale: la perdita di credibilità su un tema percepito come altamente tecnico e istituzionale. Quando la materia è complessa, e la giustizia lo è per definizione, la riduzione eccessiva rischia di apparire come una forzatura. Non solo: può generare diffidenza in una parte dell'elettorato che, pur non essendo esperta, percepisce la distanza tra la complessità reale del tema e la sua rappresentazione semplificata.

Dall'altra parte, la **sinistra** ha scelto una strada opposta. Ha rinunciato in gran parte alla polarizzazione, ha evitato slogan aggressivi, ha puntato su argomentazioni tecniche e richiami ai principi costituzionali. Il frame dominante è stato quello della difesa degli equilibri democratici: non un rifiuto del cambiamento in sé, ma un invito alla cautela.

Questa strategia, sulla carta, presenta evidenti limiti comunicativi. È meno immediata, meno virale, meno adatta ai ritmi dei social. Richiede attenzione, tempo, disponibilità all'ascolto. Il rischio è che in un ecosistema mediatico dominato dalla velocità, può facilmente di risultare inefficace. Eppure, in questo caso, ha funzionato.

Il punto decisivo sta proprio nella natura del tema. A differenza di altri referendum, qui non si trattava di una questione percepita come direttamente "esperienziale" dagli elettori, ma di un ambito istituzionale complesso, legato agli equilibri tra poteri dello Stato. In questo contesto, la richiesta implicita dell'elettorato non era tanto quella di essere mobilitato, quanto quella di essere rassicurato. La comunicazione della sinistra, pur meno brillante sul piano della visibilità, ha intercettato questo bisogno. Ha costruito un clima di prudenza, ha sollevato dubbi, ha spostato il baricentro del dibattito dal "cambiare" al "valutare se sia giusto farlo". In altre parole, ha rallentato il ritmo della decisione.

Il "No" ha vinto anche per questo: perché è riuscito a trasformare il voto da scelta impulsiva a scelta riflessiva.

C'è poi un altro elemento da considerare: l'asimmetria tra social e percezione del rischio. La destra ha dominato il linguaggio digitale, ma questo non si è tradotto automaticamente in consenso maggioritario. Al contrario, la forte presenza social ha probabilmente accentuato la percezione di una campagna troppo aggressiva o troppo semplificata, rafforzando, paradossalmente, le ragioni del fronte opposto. Il risultato finale offre quindi una lezione più ampia sulla comunicazione politica contemporanea. L'idea che la semplificazione sia sempre vincente viene ridimensionata. Esistono ambiti in cui la complessità non può essere completamente compressa senza perdere efficacia. E, in quei casi, una comunicazione più lenta e argomentativa può risultare più persuasiva.

Questo non significa che la sinistra abbia trovato una formula universalmente valida. La sua difficoltà nel rendere accessibili temi complessi resta evidente. Ma in questo specifico contesto ha beneficiato di un vantaggio: la **coerenza tra contenuto e linguaggio.** Parlare di equilibrio istituzionale con un tono istituzionale, in questo caso, ha rafforzato la credibilità del messaggio.